

PARLAMENTO  
& DINTORNI

**Che sorpresa:  
quello Storace  
sa anche leggere  
e scrivere!**

GIORGIO FRASCA POLARA

TUTTI DS I PRIMATISTI  
DEL NON-ASSENTEISMO

**A**rcinoto, ormai, che i Ds sono sempre i più presenti alla Camera. Ed ecco i loro primatisti: il pugliese Mastroluca (percentuale di assenze: 0,31), il marchigiano Duca (0,43), il toscano Brunale (0,48), il campano Giardiello (0,68), il sardo Attili (0,76). I più assenteisti? Cutrufo, Cdu (98,7%), l'ex forzista Errigo (94), il deputato-show Sgarbi (95), il pujadista Cito (93), l'ex diniano Guarino (92,8).

SCAMBI DI CORTESIE  
TRA GIURISTI FORZISTI

**M**a come si vogliono bene i due maestri forzisti del giure Mancuso e Pera. Pera invita ad un convegno sulla giustizia una personalità odiata da Mancuso, che è l'unico guardasigilli mai dimissionato dal Parlamento. Per giunta Mancuso non

viene neppure menzionato tra promotori dell'iniziativa. Allora Mancuso reagisce, angelico: «Pera non è un giurista, è incompetente e animato da un attivismo che lo porta a strafare». Che Pera voglia, se mai il Polo vincessero, prendere il posto che fu di Mancuso? Baci e abbracci dal suo Filippo.

SCUSI, DON BAGET, PERCHÉ RUBA  
IL NASO A PINOCCHIO?

**V**a bene, don Baget Bozzo ignora i richiami del suo arcivescovo esasperato di questo sacerdote che mette in modo così greve i piedi nel piatto del teatrino della politica dove ha recitato via via la parte di tamboriano, craxiano e forzista. Non va bene, però, che dica anche le bugie. Come quando su Panorama (settimanale del suo Capo) grida, a proposito del monito del governatore Fazio sul conflitto d'interesse: «Insomma, non basta alla sinistra l'uomo della Banca da essa posto al Quirinale, vuole anche

l'uomo della Banca in esercizio!». Scusi reverendo, ma Ciampi non è stato votato anche da Berlusconi che se ne vanta un giorno sì e l'altro pure?

L'ESTASI DI BERLUSCONI  
E LA PERFDIA DI MUSSI

**I**l Cavaliere ammette di avere sbagliato nel dubitare del valore della candidatura di Storace alla Regione Lazio, ed ora invece è in estasi: «Ovunque prende appunti!». Perfidia chiosa di Fabio Mussi: «Capisco l'entusiasmo di Berlusconi: ha scoperto che i candidati del Polo sanno anche scrivere...».

ADORNATO NON CI TIENE  
MA SE PROPRIO VOGLIONO...

**P**assato da sinistra a destra sino ad approdare al «Giornale», e rimangiatisi (intervista al braccio destro di Fini) il suo passato di paladino duro e puro del maggioritario,

Nando Adornato non si fa cogliere in contropiede se gli sussurrano che nel suo futuro potrebbe esserci un posto di ministro della cultura con Berlusconi. «Se qualcuno ritiene che le mie idee possano essere utili, bene», ma, giura, «non ho mai ragionato di posti. Non concepisco la politica come politicantismo, sennò non avrei lasciato la Camera nel '96». Eh no, vero è semmai che nessuno lo trattene.

UNA STORIA DI INFAME  
INGIUSTIZIA? ECCOLA

**L**aura ha vent'anni, ma per un trauma da parto la sua crescita intellettuale è pari a quella di un bambino. Invalida civile, ai 18 anni i genitori fanno domanda per l'indennità di accompagnamento. La commissione medica di Massa la visita, e conferma: invalida con totale e permanente inabilità lavorativa. Ma la commissione non ritiene o diment-

ca di riconoscere che Laura ha bisogno di assistenza continua non essendo in grado di compiere gli atti quotidiani della vita. Quindi indennità negata. Ma, così, almeno due leggi sono state violate, denuncia l'on. Evangelisti rivolgendosi ai ministri della Solidarietà, Sanità e Tesoro. Signori, datevi una mossa.

COME E PERCHÉ FORZE  
ARMATE PROFESSIONALI

**M**entre la Camera esamina la legge, ecco un nuovo, denso Quaderno di Info (gruppo Ds di Montecitorio) che spiega perché si va a forze armate professionali, aperte alle donne e, quindi, al rinnovamento del servizio civile. In appendice proposte di legge e atti parlamentari. Chi voglia ricevere questo e i prossimi Quaderni scriva a Info: via Uffici del Vicario 21, 00186 Roma, tel. 0667608727, fax 0667608528, e-mail comunicazione@uni.net.

# I forzisti di Udine incontrano gli uomini di Haider

## Scuse deboli dopo l'incontro: ci siamo visti in trattoria, lì non si fa politica

UDINE Il Cavaliere professa pubblicamente fedeltà all'Europa che condanna Haider ma, nei fatti, alla chetichella il suo partito non disdegna, unendo utile e diletto, di incontrare in trattoria emissari del partito liberalnazionalista. Per quanto sgradevole, la linea del piede in due staffe emerge a Camporosso (Udine), una frazione di Tarvisio a ridosso del confine italo-austriaco, dove una delegazione di Forza Italia giovedì scorso ha invitato a tavola i rappresentanti del tanto vituperato Fpoe, un appuntamento tra «pesci grossi» locali dei due partiti: Ettore Romoli è infatti coordinatore friulano di Fi nonché assessore regionale alle Finanze; Ferruccio Saro, ex socialista ed oggi uomo di primo piano degli azzurri; Silvia Acerbi, segretaria particolare e quindi persona di fiducia del presidente della regione, il forzista Roberto Antonione che, quando era stato sospettato di simpatizzare per Haider, aveva reagito con sonore smentite. La Acerbi è anche capogruppo di Forza Italia alla Provincia di Trieste. Tra i convitati illustri, a qualificare in senso politico ed istituzionale la delegazione, cancellando l'illusione che si sia trattato di una cenetta alla buona, anche i coordinatori provinciali di Udine, Gabriele Cenci, e di Pordenone, Franco Dal Mas. Dall'altro capo del tavolo, il segretario carinziano del Fpoe nonché presidente del Consiglio regionale Joerg Freunschlag, insieme agli assessori regionali alle Finanze ed al Turismo, dunque anche da parte del Fpoe una rappresentanza di tutto rispetto politico ed istituzionale.

Evidente l'imbarazzo degli azzurri dopo che la cena, che doveva restare top secret, è diventata di pubblico dominio. Lo stesso Romoli si è affrettato a minimizzare la portata dell'ap-

puntamento, sostenendo che si è trattato di «un incontro di normale amministrazione, caricato di altri significati che non aveva e soprattutto senza alcuna pretesa di voler legittimare né Jorg Haider, né il suo partito». Ma il riserbo e le modalità con cui si è svolto l'appuntamento, a pochi giorni di distanza dalle dichiarazioni di Silvio Berlusconi a sostegno della linea dell'Unione europea contro Haider, sia della visita a Trieste dell'ambasciatore di Israele per ricucire lo strappo creatosi

con Regione e Comune, hanno sollevato varie polemiche ed un'interrogazione urgente al presidente della Regione, da parte dei consiglieri regionali del Centro Popolare Riformatore (Cpr), Isidoro Gottardo e Giancarlo Cruder. Roberto Antonione, dunque, suo malgrado ritorna nell'occhio delle polemiche. D'altro canto, la replica di Romoli non è certo una presa di distanza dalla linea di Haider: «È capitato per caso che per il Fpoe fosse il primo, ma un incontro dello stesso tipo lo abbiamo chiesto anche ai Popolari austriaci e ai partiti della Slovenia», ha spiegato. La riunione doveva avere «natura riservata e non era a livello istituzionale e quindi anche la scelta del luogo, una trattoria, non era controindicata: volevamo capire - ha aggiunto - le loro posizioni su razzismo e xenofobia e loro hanno smentito di avere queste caratteristiche. E poi abbiamo parlato del prossimo ingresso della Slovenia nell'Ue e delle ripercussioni sulle nostre economie». Nessuna solidarietà ad Haider? Alla domanda, Romoli ha dato una risposta a due tempi, quella che di solito si usa per evitare prese di posizione troppo univoche: «Nessuna solidarietà - ha detto - anche se mi sembra schizofrenico avere incontrato più volte Haider in passato senza che accadesse nulla, e metterlo sotto accusa ora, dopo che è entrato al governo».

Per voce di Romoli, dunque, Forza Italia insiste a mettere in campo una linea che giustifica l'apertura di un filo di dialogo con il peggior nazionalismo d'oltralpe. E non pare adeguata nemmeno la smentita di Paolo Scarpa Bonazza Buora, coordinatore di Forza Italia nel Nord-est, che ha tentato a sua volta depotenziare gli scopi della cena: «La linea politica non si fa all'osteria», ha commentato.



Gli Schützen che marciano verso la sede del convegno organizzato in Alto Adige sulla toponomastica

Pasetto/Ansa

## Schützen in marcia contro i nomi italiani

### Corteo a Merano: «Cancelliamo tutti i cartelli bilingue»

MERANO Brache di cuoio e cappelli piumati al vento, sempre puntuali quando cresce la tensione etnico-politica, gli Schützen sono tornati a marciare ieri per le strade di Merano dove hanno poi, in più di mille, tenuto un convegno con l'obiettivo di cancellare i toponomi italiani. La questione è delle più scottanti in Alto Adige dove, a maggio, si vota per le comunali e dove il tema è tornato di attualità con il consueto corollario di polemiche e provocazioni. Non tutti lo sanno, ma in Alto Adige i nomi tedeschi - Bozen per Bolzano, Brixen per Bressanone, Sterzing per Vipiteno e via elencando - ufficialmente

sono fuorilegge e vengono, saggiamente, tollerati. Cancellati da una serie di decreti che nel ventennio introdussero, come unica, la toponomastica italiana, i nomi tedeschi aspettano da decenni che la Provincia - cioè soprattutto la Svp, partito di maggioranza assoluta di lingua tedesca - li reintroduca con apposita norma. Lo prevedono lo Statuto di autonomia, legge costituzionale, e gli Accordi internazionali che fissano il bilinguismo nella toponomastica come criterio assoluto in una terra dove vivono gruppi diversi. Ma la Svp non lo ha mai voluto fare perché avrebbe così legittimato anche i nomi italia-

ni. Ora però la Svp - contando sul clima politico nazionale considerato più favorevole con il governo D'Alema - ha presentato un disegno di legge. La norma distingue tra macro e microtoponomastica: bilingue la macro con comuni e una serie di fiumi, laghi e monti per circa 500 nomi; la toponomastica minore, invece, affidata ai Comuni. Ma questi ultimi - la gran parte è a guida Svp - sembrano voler bruciare le tappe. Era successo a Termeno e in questi giorni accade a Cortaccia dove i cartelli stradali bilingui sono stati sostituiti da altri solo in tedesco, facendo anche sparire le indicazioni come «stra-

da», «via», «piazza», e non traducendo neppure indicazioni banali come «stazione». Il risultato è che militanti di An hanno simbolicamente reintrodotti cartelli bilingui, subito a loro volta tolti dal sindaco Svp, con contorno di telefonate per falsi-alarme bomba. La stessa Svp e il presidente della Provincia Luis Durmwaldner hanno così invitato i sindaci a non esagerare. Ma Durmwaldner ha anche definito «una sfacciataggine» la lettera del commissario del governo, Carla Scoz, che invitava la Provincia, nei testi ufficiali, a parlare in italiano di Alto Adige e non di «Sudtirolo».

## LA LETTERA

## «Chiedo che lo Stato non sia gaglioffo con gli ex di Gladio»

**Riceviamo e pubblichiamo**  
Caro Direttore,  
davvero ho chiesto la pensione per gli ex di Gladio, come scrive l'Unità del 21 marzo? Boh, non me ne sono accorto. Veramente chiedo qualcosa di più: il riconoscimento giuridico del servizio prestato allo Stato da 622 cittadine e cittadini italiani reclutati da un'organizzazione che dipendeva gerarchicamente dal capo di stato maggiore dell'esercito e politicamente dal ministro della Difesa e presidente del Consiglio. Se i gladiatori - che certo potevano scegliersi un nickname meno trash - furono dei fuorilegge, dei banditi, dei golpisti, li si punisce, e con loro tutti i governanti del dopoguerra (e però la magistratura, che pure ci ha dato sotto non è riuscita a incastare nemmeno uno dei presunti associati a delinquere). Operavano invece al servizio dello Stato e dell'Alleanza atlantica di cui, anche se a qualcuno dispiacque, facevano parte? Lo si riconosca. C'è una terza via? Sì, quella che

il nostro paese pratica frequentemente: l'ipocrisia, il rifiuto della storia, il disarmo della consapevolezza. L'Unità richiama l'inchiesta del giudice istruttore Casson che, indagando sulla strage di Peteano, arrivò a scoprire un deposito di armi della Gladio ad Aurisina: è bene, per completezza, ricordare che è stato provato senza ombra di dubbio che non esiste alcuna connessione fra gli esplosivi trovati ad Aurisina e quello usato nell'attentato che costò la vita a tre carabinieri, così come non è mai emersa alcuna non dico complicità ma neppure relazione con le stragi che hanno insanguinato l'Italia. Gladio ha agito in clandestinità, ma nel quadro della Nato e alle dipendenze del governo italiano, esattamente come le analoghe organizzazioni «stay behind» che operavano in Francia, Olanda, Belgio, Danimarca, Norvegia e non so dove altro, e ha cessato le attività nel 1990, quando è venuta meno la sua ragion d'essere: la minaccia dell'impero sovietico.

Fu utile Gladio? Non lo so, ma non abbiamo la controprova. Le interpretazioni politiche di Gladio variano: la commissione Stragi si tirò fuori dai pasticci dichiarandone, nel 1992, la «progressiva illegittimità costituzionale». Dubito che i suoi appartenenti siano stati progressivamente informati del loro progressivo divenire fuorilegge. Ma una sentenza successiva dichiarò Gladio lecita e la commissione Stragi, con la bozza di relazione Pellegrino del 1995, condivise tale giudizio assolutorio, anche se continuò a criticare il modo di operare dei vertici militari e politici del dopoguerra. Dei vertici, non dei «soldati» di Gladio. Su questi non c'è oggi ombra di sospetto, per quanto ne so. E il governo, governo D'Alema, per bocca del sottosegretario Rivera, me lo ha confermato, ricordando che i 622 avevano firmato, all'atto del reclutamento «l'impegno ad adempiere con lealtà i compiti affidati a ciascuno, intesi ad assicurare alle autorità nazionali il controllo e il colle-

gamento con quei territori e quelle popolazioni che dovessero subire, in caso di deprecabili circostanze, l'occupazione da parte di potenze o eserciti stranieri». Purtroppo il riconoscimento giuridico del loro servizio non è possibile, ha detto Rivera, perché manca «una regolare immatricolazione del personale». Bella scoperta, erano clandestini, no? E allora: forse i 622 non hanno i bolli in ordine e non avranno la pensione che io non ho chiesto, ma, se furono leali con lo Stato, lo Stato non sia gaglioffo verso di loro. Normale, no?

MARCO TARADASH

Se l'on. Taradash non si fosse limitato alla lettura del titolo - che semplifica ma ben rende l'idea della trovata - avrebbe trattato conferma del pezzo che egli ha chiesto nella pensione per gli ex gladiatori («clandestini») li definisce con qualche forse involontario ma certo efficace

sprezzo) ma addirittura, come ora conferma, il riconoscimento dello stato giuridico di militari. La verità è che dal cuore del Polo continua a sollevarsi, costantemente, un'onda di emozioni (queste si «gaglioffe») che punta a riportare l'Italia sulle assolate spiagge della guerra fredda. Simpatia, sintonia, nostalgia insomma per il bel tempo che fu carico di trincee, di fossati, di filo spinato, di spie e, appunto, di «clandestini».

Ma non la potrebbe piantar lì, caro Taradash, rassegnandosi al fatto che fortunatamente siamo entrati in un'epoca in cui non c'è più bisogno di quell'armamentario (e mi riferisco anche letteralmente ai depositi di armi ed esplosivi che erano nella disponibilità di Gladio), e che lo Stato può essere esentato dall'obbligo di appuntare sul petto di gladiatori & consimili «clandestini» una medaglia al valor militare? (g.f.p.)

**Venerdì**

OFFERTA  
E PRODOTTI  
PER WEEKEND  
MIGLIORI

**Ediz. territorio**

COLOGNA

In edicola con **l'Unità**

